Domenica 8 Febbrajo 1852. Anno terzo — Num. 6.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LA CONTESSA DU TONNEAU

STORIA ANEDDOTA DEI TEMPI DI LUIGI XV.

II.

MANON VAUBERNIER

Mentre i due esploratori così ragionavano, si vedeva uno strano miscuglio di gente abbozzolarsi intorno il punto al quale i primi ponevano tutta la loro attenzione. Era una specie di botte coperta in sul davanti da una tela incerata a guisa di cortina amovibile, e dinanzi a questa si radunavano alcune sartorelle e qualche lavandaia del vicinato, cocchieri, staffieri, vetturali ed altri che venivano ogni sera a far parte di quella singolare conversazione.

Nella botte stessa, la quale serviva ad uso di piccola botteghetta, non abitava già un cinico come Diogene, ma una bella *Grisette*, che per la dolcezza delle maniere e per il brio dello spirito formava il punto centrale del convegno della sera. Era stata compagna ed amica della contessa Du Barry, attuale favorita di Luigi XV, e però tutto il vicinato le concedeva una specie di superiorità, e la trattava con distinzione.

Era piccola, ma assai graziosa della persona, e contava poco più di vent'anni. Un misto d'ingenuità e di civetteria traspariva dagli occhi e dal portamento della persona, e se in quei tempi di corruzione e di scandalo si avesse cercato il tipo del civettismo sotto le forme più semplici, la nostra Diogenessa ne avrebbe offerto il modello.

Luigi XV aveva dato un impulso troppo potente alla corruzione del secolo, e le così dette galanterie della corte avevano infettate anche le classi più basse. Però nei tempi che corsero all'epoca di questa istoria la demoralizzazione si risguardava come un effetto di civiltà progrediente, la dissolutezza dei modi e della favella si chiamava disinvoltura, il libertinaggio buon tono. V'aveva tra i cortigiani di quelli a cui molto interessava di svagare il re distraendolo con i minuti piaceri dagli affari più gravi, e così cominciò fin d'allora la prodigalità della corte e quello scialacquo dei beni, che fu poi una delle cause primarie della rivoluzione francese. Le dame di corte precedevano coll'esempio d'una lasciva condotta, le borghesi scimiottavano dietro alle dame, e le sartorelle volevano gareggiare colle une e colle altre. Un resto di continenza e di modestia era una rarità nella classe delle *Grisette*, e l'abitatrice della botte, la piccola rapezzatrice, poteva appunto vantarsi di questa rara eccezione.

Spesso parlando della sua amica, di Manon Vaubernier, soleva paragonare l'altezza di quella colla propria bassezza, e mestamente sorridendo diceva: – Io però ancor che povera non invidio la sorte di Manon Vaubernier. Piuttosto che vedermi collocata a quel modo amo meglio di vivere nella botte, e vendere abiti vecchi o rapezzare le calze degli staffieri. Certo vi parrà strano che dopo avere abbellite le teste delle nostre dame, io mi occupi ora del rattoppare le calzamenta dei servitori; ma che volete? ho sempre avuto disgrazie, e se sono stata innamorata lo sono stata per sentimento e non per calcolo d'interesse. Quelli che passano mi fanno moltissimi complimenti, e mi gettano delle dolci parole, delle quali alcune hanno anche il suono dell'oro e dell'argento; ma, come già vi dicevo, io preferisco la povertà della botte ad un ricco palagio, sulla soglia del quale avessero poi a sedersi il disonore e l'infamia.

Quest'essere singolare che sorprendeva pella stranissima mescolanza di civetteria e di candore, che ad onta dei bassi natali e della sua povertà aveva nulla meno uno spirito disinvolto ed assai dilicate maniere, era l'idolo del vicinato. Quella sera ella doveva a' suoi vicini narrare le prime avventure di Manon Vaubernier, ed ella ignorava del tutto che oltre i suoi uditori ordinarî due altri ne aveva nel peristillio dell'Ascensione, i quali tenevano assai maggiore interesse della di lei narrazione, e si erano a bella posta appiattati per origliarla.

— „ La mia intrinsichezza (cominciò ella a voce chiara e distinta) la mia intrinsichezza con Manon Vaubernier si data appunto dall'epoca in cui noi ragazzine d'appena 16 anni abbiamo imparato assieme il mestiere delle crestaie. State attenti, vicini miei, ed io vi racconterò le avventure del suo primo amoretto, cioè del primo amoretto di cui ella ha fatto parola colle sue compagne.

„ Nella casa abitata da me e dalla contessa Du Barry stava nel quarto piano un Commesso di Marina, e la sua stanza era al di sotto del nostro camerino del quinto piano. Egli aveva un grosso stipendio, ed alla fine del mese lo si sentiva contar la sua paga, e l'operazione durava alcuni buoni minuti. Manon Vaubernier ch'era dotata d'uno spirito eminentemente speculativo comprese che il fare la conoscenza del signor Düval potrebbe pure tor-

narle di qualche vantaggio. Studiò a lungo sul mezzo di effettuare questo progetto, e finalmente ricorse alla scelta d'uno espediente stranissimo.

„ Manon Vaubernier aveva imparato un poco il disegno, e conosciuto di persona il signor Düval, ne abbozzò in poche linee il ritratto, e lo affisse una sera all' uscio della camera dell' originale. Il giorno dopo passando davanti alla stanza del signor Düval vide mancare il ritratto, ma invece di esso una carta su cui era scritto: *vorrei conoscere il pittore*. Allora Manon Vaubernier abbozzò il proprio ritratto, e scrittovi sotto: *son'io*, l'affisse pure all'uscio della stanza del Commesso di Marina.

„ Questi venne il giorno seguente nella nostra bottega, apparentemente per comperare alcune piccole bagatelle, ma in realtà per vedere l'originale di quella strana corrispondenza. Siccome noi sapevamo ch'egli era nobile e ricco, ebbe da tutti noi lieto viso ed occhiate incoraggiatrici, ed egli, fatta la sua perlustrazione, e trovata Manon Vaubernier più bella ancora del ritratto, tutto contento si mosse pei fatti suoi.

„ Io non vi attedierò lungamente colla storia delle negoziazioni che dopo quella bizzarissima introduzione ebbero luogo fra il Commesso di Marina e Manon Vaubernier. Quegli voleva amore, questa danaro, e però non andavano mai d'accordo. Ore ed ore si fermavano sulle scale col lume in mano, ma per quanto il signor Düval si affaticasse di persuaderla, Manon Vaubernier non si poteva risolvere a dargli senza un equivalente il suo cuore. Vi dico questo, cari vicini, perchè se l'interesse dominava anni fa le tendenze della contessa Du Barry, egli non deve ora sorprendervi di vederla collocata in un posto, in cui ogni sguardo ed ogni sorriso si paga a danaro contante.

„ Le pratiche di questa negoziazione durarono quasi tre mesi, alla fine dei quali Manon Vaubernier fece capire al Commesso, ch'ella sarebbe disposta a dargli la preferenza sopra qualche altro aspirante, ma che senza un formale assegno in danaro non si avrebbe capitolato. Düval urtato da tanta bassezza si ritirò, e Manon Vaubernier lasciò pochi giorni dopo la nostra povera stanza al quinto piano.

„ Non era trascorso un mese che il Commesso di Marina ritrovò Manon Vaubernier nella casa del conte Du Barry, dove serviva di zimbello agli amatori del giuoco. „ Voi qui, madamigella? “ sclamò Düval, e la bella ritrosa con tutta indifferenza soggiunse: „ Sibbene: ognuno deve pensare ad uno stabile collocamento. “ — „ Questo (rispose Düval) potrebbe forse poggiar sopra una base più solida. “ — „ Bazzecole! (replicò Manon) io qui sono la direttrice, e il mio benefattore, il signor conte Du Barry, ha saputo onorare il mio merito e la mia abilità. “ — „ Per me adunque (sospirò il Commesso) ogni speranza è perduta? “ e Manon conchiuse: „ Non già; ne parleremo quando sarò divenuta la favorita del re. “

„ Manon, la scaltra ed interessata negoziatrice, non s'era punto ingannata nelle sue congetture. Sei mesi dopo il breve colloquio col Commesso Düval il conte Du Barry perdette in una sera dalle sei alle settemila pistole, e non avendo il danaro in contanti disse al suo vincitore: „ Non vi prendete affanno, o signore, v'è chi paga e non mi lascia imbrogliato. “ Altri sei mesi dopo il conte Du Barry si lagnava che il banchiere di corte non voleva più onorar le sue tratte, mentr'egli in un anno non aveva assegnato al di sopra di due milioni e 300000 lire. Il banchiere persistette nel suo rifiuto; ed il povero conte si vide costretto a fuggire dai creditori e dalla Bastiglia... Manon Vaubernier era formalmente installata nel posto di favorita del re Luigi XV.

Diverse osservazioni da parte degli ascoltanti seguirono a questo breve racconto della bella rapezzatrice e intanto il conte di Laraguais rivolto al Crispino della commedia disse in aria di tutta soddisfazione:

— Sapete, mio caro Desallures, che quella piccola rigattiera mi piace assai? essa è piena di arguzia e di penetrazione, e può ottimamente servire al mio piano di umiliare finalmente l'orgoglio di Manon Vaubernier. La conoscete voi, signor Desallures?

— La vedo ogni mattina aprire la sua bottega, che è quanto dire levare la tenda che ne diffende l' entrata.

— Ebbene, state attento che voglio mettervi a parte del mio progetto. Voi mi dovete assistere onde tirare dalla mia parte la piccola rapezzatrice...

— Ma signor conte...

— Non temete d'avere a fare la parte del mediatore poco onorato. In questo caso rinunzio ad ogni intrigo d'amore, e voglio solo valermi di quella spiritosa cucitrice per fare la parodia a Manon Vaubernier. Lo scherzo non deve in fin delle fine costare gran fatto. Duecento mille franchi al bisogno li posso spendere, purchè potessi canzonare ben bene la contessa Du Barry, e mettere in caricatura la scelta del re mio signore. Manon Vaubernier è stata le mille volte cagione che in Parigi si è riso alle spalle del re, ebbene farò che venga la volta che ridano i Parigini a spalle di Manon Vaubernier. Essa vuole ad ogni costo impedire che il re mi assegni la carica di luogotenente-generale, ed io farò in modo che il re finalmente la sfratti, e liberi dai di lei raggiri tutta la corte. Domani a dieci ore in punto io vi attendo, mio caro Desallures, nel caffè là vicino. Presso una buona merenda vi metterò esattamente a parte di tutto il mio piano. Per voi ci sarà una mancia di 100 Luigi d'oro se mi riesce il colpo. Non fate fallo vi prego. Io pago e rido, e faccio ridere tutto il mondo.

Così detto diede una voce al suo fidato staffiere, fece avvanzar la carrozza, e d'un salto montatovi scomparve alla vista dell' esplorante Crispino.

III.

L'ACCORDO

Il giorno seguente alle 10 della mattina il signor Desallures si recò puntualmente al caffè stabilito per il convegno, e non fu poco sorpreso di trovarvi già il conte di Laraguais, il quale siedeva dietro due monti di ostriche, un pasticcio di triffole, un intero prosciutto ed una batteria di bottiglie dei più generosi vini di Francia.

— Ah siete quà, caro Desallures? L'ho molto a caro perchè amo la puntualità e non faccio mai aspettare nessuno, nemmeno i miei servitori. Ora sedete ed ascoltatemi.

— Sono tutto per voi, signor conte.

— O ad un verso od all' altro voi dovete fare in maniera ch'io possa parlare alla cucitrice.

— Per quanto so vi saranno delle difficoltà. La ragazza non è di quelle che si prendono all' amo, e il vostro nome, scusate, gode una certa celebrità che non basterà a persuadere una ragazza onorata.

— Ma siete ben tardo di mente per un Crispino! E non capite ancora che qui non c'entra nessun intrigo amoroso, e ch' è un affare diplomatico... esclusivamente diplomatico. Trovate adunque maniera di far venire la fanciulla.

— E sotto quale pretesto? ella temerà di venire corbellata, o peggio ancor di venir tirata in agguato, e non vorrà.

— Cominciate dall' offrirle dell' oro.

— L'oro ch'è un' esca potente pella civetteria, è un metallo sprezzato dall' onestà. Ci vuole un altro supposto...

— Ma voi che siete il Crispino della commedia siete così imbrogliato nel tramare un' astuzia? La vostra memoria vi ha dunque abbandonato, e non vi ricordate nessun trannello da teatro? In fine io dovrò essere più Crispino di voi... ed ecco da tutto senno che ci ho trovato il bandolo. Sono un povero gentiluomo venuto dalla Guascogna per presentare al Ministro una supplica, e mi si è rotta una calza... e in così dire il conte tolto di saccoccia un temperino fece una grande apertura nella sua calza di seta.

Desallures gittò sul conte uno sguardo ed un sorriso di compiacenza, e colla velocità dell'uomo il più servizievole, corse alla botte dell'amabile cucitrice. Il conte di Laraguais l'osservava dalla fenestra, e vidde con sua sorpresa il lungo colloquio del comico e della rapezzatrice. Questa oltr'essere onesta in se stessa, era anche adombrata dalla professione di Crispino, che gli era ben noto, e temeva di venire acchialappata. Povera come Diogene non era meno superba di Diogene: l'orgoglio è il solo conforto che resta ai poveri in confronto dei ricchi! Qualche volta ella era stata al teatro con una delle sue amiche, e dalle alture dell'Olimpo aveva veduto il signor Desallures rappresentare con molta grazia la parte dell'arguto Crispino. Essa quindi credeva che Desallures volesse di bel mattino recitar la sua parte e farla zimbello di qualche spiritosa invenzione. Finalmente persuasa dalle ragioni e soggiogata dalle proteste si arrese, ed il conte ebbe la compiacenza di vedere i due che aspettava, attraversare frettolosamente la strada e recarsi verso il caffè.

— Scusate, cominciò egli, scusate, signorina, se vi disturbo. Sono qui per andare a Versaglia onde sollecitare un impiego che ho domandato presso l'uffizio steorale, e nell'atto che voglio montare in carrozza osservo di aver bucata una calza. Gli svizzeri hanno occhi da lince, non mi lascierebbero passare per nessun patto, ed i miei affari potrebbero per questo inconveniente soffrire la dilazione di più d'un mese, che mi sarebbe fatale...

— Questo non mi sorprende, rispose la cucitrice, perchè ho sentito dire più volte, che chi non è bene in sulle gambe non può lusingarsi di fare in corte la sua fortuna

— Quanto spiritosa! replicò il conte. Souvrè che alla levata del re fa il buffone, v'invidierebbe per questa bellissima osservazione.

— La vostra calza, perchè ho lasciata aperta la mia bottega – soggiunse la *Griselte*, e fissò d'uno sguardo serio ed imponente il conte di Laraguais.

— Avete forse paura dei ladri?

— Sì certo e più che altri mai, perchè un ladro potrebbe portar via in una volta la mia merce, la mia mobiglia e la mia casa ancora.

— Benissimo! ma sapete voi, che se vi venisse rubata la vostra casa, più di cento ne trovereste che si chiamerebbero fortunati di potervi offrire in sua vece una splendida abitazione?

— Non c'è bisogno, ma dato il caso sareste voi forse di quelli, signor Ricevitore Steorale? voi che sedete ad una mensa imbandita col lusso d'un appaltatore generale?

— E perchè no, cara mia? Gl'imprenditori e gli appaltatori generali delle finanze corrono per la posta verso la loro fortuna, e se voi, senza pregiudizio e senza offendere la vostra dilicatezza, voleste addattarvi ad un patto ch'io propongo, potrei compensarvene con una rendita di dodici mila lire annuali...

— Ma voi, signore, interruppe bruscamente e volendo pure deviare dall' argomento la cucitrice, voi dovete avere camminato tra le forbici: questo non è un buco ma un taglio bello e buono.

— Ciò importa assai poco; dite piuttosto ciò che vi pare della mia proposizione?

— O ch' essa è un' offesa od una burla.

— Nè l'uno nè l'altro. Domandate al signor Desallures ed egli potrà farvi testimonianza, che fra tanti e tanti impiegati nel ramo delle finanze io sono il più onesto ed il più sincero.

— Oh quanto siete sincero, signor conte di Laraguais...!

— Ve' la piccola maliziosetta! Già da queste Belle di Parigi non v'ha schermo che ci difenda...

— Od è piuttosto la vostra celebrità che vi espone.

— Di questa celebrità, cara mia, voi non dovete per alcun modo temere le conseguenze. In parola di cavaliere, io mi ho tagliata la calza per entrare in trattative con voi, ma l'affare che vi propongo è del tutto netto ed onesto. Io non voglio che esaltarvi per umiliare la vostra amica Manon Vaubernier. Qualche vostra vicina parente che goda fama di probità, verrà ad abitare con voi per difendere il vostro buon nome. Fino che siete impegnata nell'opera a cui vi destino e che dovrete fare la dama di qualità avrete l'appanaggio delle 12000 lire, poi un equo trattamento ed i mezzi di provvedere alla vostra futura esistenza.

— A queste condizioni e salvo il mio onore, non sarei molto aliena dall'accettare.

— Ebbene ascolta. Ancor domani abbandonerai la tua botte...

— E la darai alle fiamme in onore di Manon Vaubernier?... oh nò; mi sovvengo che ho una scolara...

— Una scolara? l'hai tu forse iniziata nella filosofia...?

— Nò, questa è cosa dei malviventi del vostro taglio, nobilissimo signor conte Io le vo' per intanto fare cessione del mio piccolo avere, e le darò la mia botte.

— Benone. Concedo che tu possa alienare la botte, ma voglio che ne conservi almeno il nome, che io col mio credito innalzerò alla contea.

— Io quindi dovrò chiamarmi?

— La contessa Du Tonneau.

— Sia: così almeno avrò un titolo più sonoro della mia *quondam* collega Manon Vaubernier, la quale è soltanto contessa del *barile.*

— Ahi! ahi! interruppe il Crispino della commedia, l'ortografia del titolo zoppica oltre misura.

— Non importa, riprese il conte, perchè non si ride già col vocabolario alla mano. E rivolto alla cucitrice continuava: Tu dunque sarai la contessa Du Tonneau, e per fare valere questo titolo cercherai di rendere ancora più piccante il tuo viso e le tue maniere, e di essere impertinente quanto puoi esserlo in tutti i circoli nei quali io troverò opportuno di farti introdurre.

— S'intende che lo sarò, perchè ora sono al possesso d'un titolo e d'una vistosa rendita.

— Bada ai fatti tuoi. Mi pare che tu incominci un po' troppo presto a recitar la tua parte.

— Perdono; io mi scordava che voi, mio signore, possedete i titoli ed i tesori.

— Innanzi a tutto e sempre darai la caccia alla Du Barry.

— Questo sarà per me una delizia. Piuma per piuma, pezzo per pezzo le strapperò d'attorno quei lucignoli con cui vuol fare la gran dama. Se voi, signor conte, non diverrete almeno Maresciallo di Francia, io non leverò solo un lembo, ma tutta quella cortina che vela i di lei natali, e la prima sua professione della crestaia.

— Benissimo, tu m'incanti, e se non hai altri obbietti, il signor Desallures ti condurrà ancor domani dal mio Procuratore al quale potrai presentarti col tuo tutore od alcuno de' tuoi parenti. Ivi avrai il documento da me stabilito e più dettagliate istruzioni, e dopo domani farai nel gran mondo la tua prima comparsa.

— Se non disgrada al signor conte vi ci andrò con mia madre, da cui nella nuova mia posizione non mi posso dividere per amor del buon nome. Ma...

— Che ma?... eh intendo. Tu parti dalla contrada di Sant' Onorato dove avrai forse qualche piccolo impegno. Parla parla. Ho qui dell'oro (proseguiva battendo sulla saccoccia) ma non so quanto sia, perchè questo è cosa del mio cameriere. Saranno forse 50 luigi d'oro.

La povera rapezzatrice si mise a contar sulle dita, e dopo un momento di pausa continuò: Abbiate la bontà di prestarmi dodici lire e dieci centesimi.

— Dodici lire e dieci centesimi! sclamò il conte e proruppe con uno scroscio di riso. Vuoi tu forse prenderti spasso di me? credi tu ch'io porti con me dell'argento? Prendi e paga generosamente. Quando sarai vissuta nel gran mondo avrai imparato a conoscere che i gentiluomini pari miei non mettono mai in calcolo nè il tempo che i creditori aspettano, nè il di più che consumano quando vien loro la voglia di pagare i propri debiti.

— In attesa di vedere in ciò migliorata la mia educazione, agisco adesso come ho agito fin'ora e vi prego di favorirmi un luigi d'oro.

— Solo un luigi? ma sarai tu così avara nel corrispondere a quanto già promettevi, quanto sei parca nel prendere quello che ti si offre?

— Spero che il tempo vi persuaderà del contrario.

Ciò detto e rinnovato l'appuntamento per il domani, la cucitrice se ne partì, e lasciò il conte ripieno delle più belle speranze pel desiderio della vendetta, che a costo di così ingente dispendio voleva prendere di Manon Vaubernier. — Scena bizzarra ma vera, che mostra fino a qual segno i Francesi del secolo di Luigi XV avessero spinta la leggerezza tutta propria della loro nazione, e come i nobili col loro re gareggiassero nelle galanterie, nelle spese di capriccio, e nella dissipazione del proprio avere!

(continua) PROF. B. D. MALPAGA

CURIOSITÀ

STORICHE, ARTISTICHE E LETTERARIE

La Dea della ragione morì un mese fa nel borgo di Winkel, nelle Provincie del Reno, presso Johannisberg. Questa diva è la *quondam* madamigella Aubry, danzatrice nel teatro dell'opera francese, la quale fè tanto chiasso sì per la sua bellezza che per lo strano sacerdozio da lei

assunto nella prima rivoluzione francese. Aveva questa nel suo furore messo tutto sossopra, la Francia era divenuta il teatro d' una terribile mescolanza d' eroismo e di malizia, di generosità e di tradimenti, di furore e di rassegnazione, d' ignominia e di grandezza. Il Convento nazionale per di cui ordine le *ghigliottine ambulanti giravano per* la Francia e vi spargevano il terrorismo, aveva direttamente attaccata la Religione e ribaltato perfino il calendario romano, sostituendo alla venerazione dei santi il culto dei legumi e degli erbaggi, ed alle Pasque del Natale e della Risurrezione ed altri giorni solenni le feste dell'Agricoltura della Gioventù della Vecchiaja e dei Sansculotti. Volendo poi all' avita religione, almeno per apparenza, sostituire una nuova, il Convento medesimo aveva emesso un decreto con cui ordinava che il popolo francese dovesse credere in un Ente supremo e nella immortalità dell' anima, e per dare una esteriore solennità a questo spettro o fantasima di religiosa credenza aveva ordinata la *festa della Ragione*. Fu questa celebrata in Parigi nell' anno 1798, nella chiesa di Nostra Donna, la quale apparata bizzarramente a festa risuonò di bestemmie orrende, di inni sacrileghi e di canti profanatori. Ma nè le strofe del cittadino Giuseppe Michaud, nè i canti delle coriste e dei coristi dell' opera, nè il baccano del popolazzo tumultuante aveva tanta attrattiva per la curiosità degli astanti, quanto una bella biondina, che assisa con tutta grazia sull' altare maggiore, rappresentava la *Dea della Ragione*. Molti sapevano di averla altra volta veduta, ma non potevano poi ricordarsi nè il dove nè il quando. Pochi per conseguenza badavano alle parole che il fanatico La Harpe, bestemmiando Dio ed i suoi Santi, vomitava dal pergamo, e si occupavano unicamente della bella ma non casta diva che presiedeva a quell' adunanza. Finalmente si seppe e correva di bocca in bocca donde fosse quella Ragione che si adorava per ordine del Convento nazionale. Era madamigella d' Aubry che in allora contava appena 16 anni, e che fornita delle più lusinghiere attrattive, tanto in Teatro che fuori sapeva con tutta attitudine recitare la parte di Venere. L' Umorista di Vienna che annunzia la morte di questa donna monumentale trova piuttosto malizioso il destino, che non contento di fare morire in Germania la Ragione della Francia, la fece per soprasomma morire in un oscuro *cantuccio* delle Provincie renane. Ma con buona pace del signor Saphir, la Dea della Ragione moriva non già in un cantuccio ma in una *cantina*, il che è forse ancora più ominoso rispetto al secolo in cui viviamo. Il nome Winkel difatto d' ordinario significa angolo, canto o cantuccio, ma quanto al luogo di cui parliamo è la sincope di *Weinkeller* o meglio ancora del latino *Vinaculum*, nome dato dagli antichi romani a quella grossa borgata, che era a tutto rigor di termine la cantina nella quale avevano il deposito dei preziosi vini del Reno, fra i quali primeggia quello di Johannisberg.

Un dispaccio di Cristoforo Colombo fu recentemente scoperto in Gibilterra. Esso è dell' anno 1493 e diretto a Ferdinando ed Isabella di Castiglia, a cui annunzia la scoperta di Cathai. Sotto una roccia coperta di cappe e di muschio fu trovato un piccolo bariletto di legno di cedro, in cui era una noce di coco intonacata di pece, e la quale conteneva questo prezioso documento, per cui un libraio di Armenia ha di già offerta la somma di 300 dollari. In quello scritto si fa menzione di due altri dispacci che Colombo gettava in quella occasione da bordo.

La Biblioteca privata di Luigi Filippo, se non la più copiosa almeno la più rara di quante sono in Europa, verrà deliberata col mezzo di pubblica asta nel p. v. mese di marzo. Sono di già pervenute a Parigi vistose offerte da varie parti, ed il solo elenco dei libri è di un grosso volume. – *Anche i tappeti di Luigi Filippo*, che costituivano una preziosa raccolta dei capi lavori di questo genere, sono stati venduti all' asta verso la fine dello scorso mese. M.

Ultime parole di alcuni uomini celebri. Napoleone spirò dicendo » Capo dell' esercito.« Byron: Ora dormiamo.« Nelson » Un bacio. Hardy: Ringrazio Iddio perchè ho adempito il mio dovere. « Nerone » È così che mi serbate fede? « Alfieri » Stringetemi la mano mio caro, io muojo. « Chesterfield (Ministro) » Datemi una scranna. « Haydin (Maestro di musica) » Dio salvi l' Imperatore. « Haller (Fisiologo) » L' arteria non batte più. « Goëthe » Entri la luce. « Elisabetta Regina d' Inghilterra » Tutti i miei tesori per un solo minuto. « Il Cardinal di Beaufort » Che? non vi è dunque nessun mezzo per subornare la morte? « Grozio » Mettiamoci sul serio. « Tasso » nelle vostre mani, o Signore. « Anna Bolena *misurandosi il collo colle proprie mani* » È piccolo, assai piccolo. « Tommaso Moro ascendendo il palco » Vi prego ad ajutarmi a salire, chè per discendere non ho d' uopo d' ajuto. « Walter Scott » A me pare di sentirmi creato di nuovo. « Jafferson » Raccomando il mio spirito a Dio, e mia figlia alla patria. « Washington » Va bene. « J. Q. Adams » L' ultima cosa che si fa in terra. « Harrison » Desidero che intendiate i veri principii di governo e che li facciati noti agli uomini. Non vi chiedo altro. « Taylor » Ho cercato di far il mio dovere. « Federico V. di Danimarca » Non vi ha una goccia di sangue sulle mie mani. « Mozart » Mi parlate di consolazioni, o Emilia: ebbene, prendete le mie ultime note, sedete al piano, e cantatemi l' inno della santa madre vostra; ah ch' io ascolti un' altra volta quelle note che mi furono per sì lungo tempo diletto e conforto. « Franklin » Nulla è facile a un morente. « Carlo II. » Badate di non patir fame, o Nelly. « Mirabeau » Che io muoja al suono di una musica deliziosa. « Z.

(*Brano di Lettera*)

Padova li 21 gennajo

.... Voi mi chiedete novità di Padova. Ebbene; di cuore io appago il vostro onesto desiderio. E innanzi tutto vi dirò, che nel mentre la dotta Città attende giuliva il trasporto da Verona in questo magnifico e salubre locale di S. Giovanni di Verdara dell' I. R. Collegio Femminile, e aspetta ansiosa l' organizzazione della propria Università, vedovata negli ultimi anni di tanti illustri Professori, sperando pur' anco l' istituzione di una Scuola di bassa Veterinaria a vantaggio delle Venete Provincie, sul fare di quelle di Torino, Milano e Lubiana nell' Illirio, non se ne stà pertanto colle mani alla cintola. Ma la Dio mercé e le elargizioni della pubblica e privata beneficenza, gli eccitamenti di Mensig. Vescovo e dei pietosi promotori, e in particolare dei membri componenti la illuminata Commissione (tra cui io nomino a cagion d' onore S. E. Co. Cittadella Vigodarzere, dal quale, come già dal fu Co. Fr. Pappafava, fu largita *ad hoc* vistosa somma) avrà fra breve un 3.° asilo di Carità per l' infanzia. Poscia vi ricorderò

come sempre più prosperose e la benemerita Società d' Incoraggiamento per la provincia di Padova; e quella di mutuo soccorso per i Medici, Chirurghi e Farmacisti, e l' altro Filarmonica di S. Cecilia. L' azione poi che sono per raccontarvi del sig. Cav. Commendatore Silvestro Camerini è così grande e generosa, che merita per ogni titolo di essere colla possibile maggior lode pubblicata. In Padova havvi la Chiesa Prepositurale di S. Sofia, il cui Apside è uno dei più preziosi monumenti d' antichità. Alcuni sono d' opinione, che fosse un tempio idolatrico, e che S. Prosdocimo l' avesse convertita ad uso del culto cattolico, facendola in tal maniera la prima Cattedrale di Padova. Chechè però ne sia della verità di questa asserzione, egli è certo che sino dai primi secoli del Medio Evo si trovano documenti, dai quali si raccoglie che questa Chiesa formava la cura e l' amore precipuo dei Vescovi Euganei. Ed anche attualmente, dopo il duomo, è fra le Parocchie la prima in dignità. Questa Chiesa minacciando rovina, fu chiusa nel 1847; e l' ingente somma che si prevedeva necessaria a compiere il ristauro, spaventava in modo non solo i privati ma anche il Municipio che ciascuno disperava di vederla riaperta. Quando ecco, pochi giorni fa, il Cav. Camerini si reca a visitarla; e dopo di avere col suo intelligente occhio pratico esaminata ogni cosa e rilevati i bisogni, dichiara di essere pronto ad imprendere a tutte sole sue spese la cotanto desiderata restaurazione, disposto a versare in quest' opera se facesse duopo anche 200 mila Lire Austriache, ed oggi è già il duodecimo giorno che si pose mano al lavoro, e si prosegue con tutto il fervore. Tutti i Cittadini ne gioiscono, e benedicono giustamente al nome di Camerini; il quale dopo di essere stato benemerito della Religione e dell' arte architettonica in Ferrara, ove riaperse al culto cinque basiliche, e in Roma ove donò cinquemila Scudi per la ricostruzione del Tempio di S. Paolo, non vuole mostrarsi punto minore in Padova. L' impresa è grande, grandissima l' aspettazione; ma è maggiore la grandezza del cuore di Camerini e la sua *pecuniaria* potenza; quindi l' opera, ne siamo certi, riuscirà per ogni parte perfetta e degna del suo nome.

Ora poi soffrite che brevemente vi parli degli esperimenti che il chiarissimo Medico Dott. Fr. Argenti istituì di confronto a quanto leggesi nell' interessante memoria dell' illustre Dott. Pellizzari di Brescia. Il risultato lo persuase del fatto asserito e potè riconoscere chiaramente la frenologia resa evidente dal magnetismo animale. Invitò alle sue sedute distinti soggetti testimonii dei felici risultati. Communicò a suoi Colleghi dell' I. R. Accademia di scienze lettere ed arti i sorprendenti risultati e ne invocò una commissione (composta dei sig. Prof. Bellavitis, Prof. Magna, Dott. Spongia, Dott. Serafini e Cav. Trevisan) la quale assistesse ai suoi sperimenti. L'analisi degli organi frenologici progredisce. Egli tende con essa a renderci più certa la divisione degli organi cerebrali con tanto studio dai Gall, Spurzheim ed altri stabilita; illustrò un' organo *indefinito* della mappa Cranioscopica di Castle, che così lo annunziava nelle sue lezioni di Frenologia, ed inclinerebbe a nominarlo *organo del sentimento dell' abbandono*. In fine colle sue osservazioni guida le ipotesi su più sodo terreno là ove trattasi di stabilire o nò l' esistenza di un fluido costituente, il rapporto diretto del magnetizzatore col magnetizzato, e *determinante lo sviluppo delle funzioni cerebrali* secondo le tavole frenologiche. Fa sorpresa il vedere come quando egli col tocco delle sue dita ha eccitata una funzione frenologica, appena ne abbandona l' azione, e la sostituisce colle dita di un' estraneo, con un bastone di vetro o di cera-spagna, sempre cessa la funzione in corso; come questa continui, ma con debole forza, se la sostituisce con un bastoncello d' ottone, di legno e simili; e come sostituendo le dita d' un' altro tenuto in communicazione con se, i fenomeni funzionali di quest' organo frenologico una volta cominciati acquistino talvolta un brillante sviluppo eguale a quanto osservasi sotto l' azione diretta del magnetizzatore. È a desiderarsi che tali studj ed esperienze praticate sopra varì soggetti, e tendenti a dar luce al magnetismo ed alla frenologia, e a dare consistenza maggiore a fatti ancor dubbi o già conosciuti, continui collo stesso zelo e coll' appoggio di persone inclinate allo studio ed al progresso delle scienze. . . .

Giuseppe L. Podrecca
Medico onorario degli Asili d' Infanzia in Padova.

IL FOLLETTO DEL CARNOVALE

Ecco di già incominciate, anzi pur bene avviate, le gaie feste da ballo, che sono il quinto elemento per i galanti, ed un nuovo Perù per le Belle della nostra città di Udine. Ed io v' invito, lettor mio caro, alla notturna rassegna, a godere il brio ed a dividere il tedio dei prolungati festini, ed a fare un po' di tabarro a coloro che si divertono e che si annoiano, alle coppie che danzano e che corteggiano e che sbadigliano.

Ma prima di venir meco vorrete forse sapere chi sono, così ad un dipresso come non ballereste con una maschera senza sapere s' è bella o brutta, giovane o vecchia, spiritosa o melensa. Ebbene: io sono *il Folletto del Carnovale*; un matto diavoletto che vi verrà a pizzicar qualche volta durante il tempo dell' allegria. Per non torre il pane ad Asmodeo, mio principale ed amico, ho assunta solo la parte di spirito folletto, ma quanto alla essenza noi siamo in fine la stessa cosa, perchè entrambi spettiamo alla stessa famiglia, e gli Umoristi son tutti *poveri diavoli*. Chi dice che siamo *cattivi diavoli* è una lingua maledica, ed uno dei tanti ai quali la Verità suona appunto così come un violino scordato. Asmodi ed io non vendiamo nè lode nè biasimo, le nostre penne sono ancor *vergini di encomio servile* o *di oltraggio codardo*, e nel resto possiamo dire col Guadagnoli

> Io fo gli abiti meglio che posso
> Perchè s' addattino sull' altrui dosso,
> E affatto stolido esser conviene
> Per dir: quest' abito mi torna bene.

Ma adesso è tempo di Carnovale, ch' è quanto a dire dell' allegria, però non voglio contaminarvi col razzolare nel lezzo e mettervi sotto vista meno piacevoli cose. Vi porterò in vece d' un salto nelle nostre Sale da Ballo, e perchè sono un diavoletto garbato ed amante dell' ordine e della pulitezza - del buon costume noi diavoli non ci curiamo! - mi limiterò solamente alla sala Apollinea ed a quella di S. Bortolomio. Io mi compiaccio di andarvi e di restarvi anche a lungo, e se non posso ammirare quel brio e quella disinvoltura assoluta ch' è propria solo degli alti circoli e delle grandi città, godo almeno dell' allegria che ridonda fra lo strepito della musica, la taciturnità delle maschere e la loquacità dei curiosi. Chi nei nostri festini spera ve-

der cose in grande va molto lungi dal vero, ma chi si accontenta del poco, come del pan casereccio, deve goder queste feste che presentano il Bello in miniatura, e somigliano non già alle fiabe grandiose di *mille ed una notte*, ma ad un bel sogno sognato in una tiepida notte di primavera. Nei festini di Udine voi vedete sparire le differenze *della condizione e del ceto perchè vi convengono* tutti, ricchi e non ricchi, dotti e non dotti, spiritosi ed insipidi. Chi è nobile non si ricorda più d' esserlo e balla colla sua *Mascherutte* fosse pur anche una sartorella, od una cameriera scaltrita. I barbassori ed i sostenuti depongono anch' essi il loro naturale sussiego per ciarlare ed istrolicare sulla grande quistione dell' essere o del non essere di qualche bautta, o di qualche pastorella sortita alla nuova Arcadia. Nè le dame più qualificate disdegnano il sollazzoso convegno, ma accompagnate dal cavaliere, dalla servizievole amica, o dalla cameriera iniziata ne' misteri della padrona, vengono anch' esse al ridotto più che per ballare per ridere, e per dare sfogo a qualche lor malizietta, e per tormentare qualche povero cane. In somma voi vi avvolgete in un mare di gente che scherza e chiassa: i vostri cappelli ed i vostri fianchi, se fa bisogno, pagano un disameno tributo alle ristrettezze del luogo, ma l' afa ed il parapiglia tra cui vi avvolgete è con usura ricompensato dalla vista di tante Belle che a voi si presentano colle rose nel crine, tra le mani e sulle guancie. Il carattere focoso ed ardito di queste risalta ancor meglio nel suo contrasto col fare asciutto maschio e robusto del maggior numero degli uomini, e voi fra il chiasso e l' allegria universale vi sentite allargare il cuore nel petto. Il piacere in fatti è di genere comunicativo, e non si può a meno di ridere con chi ride, e di goder con chi gode. Vedete un popolo allegro e non potete a meno di amarlo, perchè l' uomo ilare è sempre buono, ed a chi è di cattivo cuore il cielo rifiuta il dono d' una schietta allegria.

Ballo e Maschere eccovi la parola d' ordine pel Carnovale, ed in verità che i Friulani mostrano in questo non solamente buon gusto, ma anche molta filosofia.

Amano appassionatamente il Ballo, e con ciò fanno vedere di conoscere ed apprezzare l' ordine della Natura, perchè l' eterna Armonia che il Creatore prestabiliva al mondo universo, altro in fine non è che una danza regolare e grandiosa. La terra gira con un Walz sempiterno intorno al suo asse, ed al sole; ed i pianeti minori col passo di minuetto si muovono intorno al maggiore, e somigliando ai ballerini più esperti, esattamente percorrono la loro orbita senza mai incontrarsi. Vedete dunque che il gusto dei nostri Friulani non è nè strambo nè poco scientifico, e che hanno piena ragione le nostre Belle, alle quali se domandate: quale sia nel Carnovale la prima cosa? rispondono: il Ballo; – e la seconda? il Ballo; – e la terza? parimenti il Ballo. È una imitazione di Demostene, come vedete, ma una imitazione non infelice, ed il primo Capitolo del Catechismo galante del Friuli.

I Psicologi dicono che lo sbadiglio è una sensazione piuttosto epidemica, e che in un crocchio allorchè uno comincia a sbadigliare tutti gli altri lo seguono istintivamente. Questo è vero verissimo, ma anche il Riso ed il Ballo partecipano anzichenò alla natura dello sbadiglio, e traggono irresistibilmente a fare altrettanto. Se nol credete, venite pure alla festa, e per poco vi accorgerete, che anche la sola vista dei tanti che muovono l' agile piede alla danza, ne fa saltare addosso la voglia a chi non l' aveva. Si dice di Orfeo che ammansava le fiere col suono, e le nostre vispe Udinesi minacciano di far col Ballo altrettanto. Per poco che vi si mettano sono nel caso di ammansare gli orsi e di farli ballare: ed una prova l' avete in me che non ho mai ballato, ma pur mi sento una qualche volta tentato a farlo anch' io. Pel Ballo in vero sono un po' troppo vecchio e troppo duro di gamba, ma forse potrebbe darsi che apprendessi una volta da qualche Bella il *pas de la seduction*, che potrebbe poi esercitare una influenza benefica sopra il mio umore bisbetico.

Nè per ciò v' assicuro, o lettori, di rinunziare per sempre al Ballo, anzi è molto probabile che mi addatti a prendere di quest' arte qualche lezione. L' uomo sa dove nasce ma non dove muore, e non sa mai di troppo, anzi neppur abbastanza. Aggiungete che la facilità di mettere il piede in fallo è oggimai così grande, che sta sempre bene di sapere come si debbano metter fuori le gambe, e per me sta ancora meglio, perchè sono notoriamente della famiglia del Diavolo zoppo. E poi chi ignora che nel Secolo XIX si fa sempre più fortuna coi piedi che colla testa? che i letterati vanno stracciati ed a piedi, mentre le ballerine vanno in carrozza e vestite di morbidissima seta? Queste non sono celie ma fatti pur troppo veri, e voi

Intendetela al fine, o genti strambe,
Che il talento maggior sta nelle gambe.

Ma il Ballo se non è impresa da pigliare a gabbo, è almeno cosa non accessibile a tutti; onde chi non lo ama potrà trovare il suo conto nel dar la caccia alle *Maschesuttis*, di cui più particolarmente compiacesi il gusto dei nostri Udinesi. Nè questo è segno di poco senno o di follia perchè tutte le maschere e tutte le mascherate io le riguardo come una spiritosa Parodia dei tempi e degli uomini. E come nò? Dacchè invalse nel mondo quello che noi chiamiamo incivilimento, l' uomo mette ogni studio nel mascherare se stesso, le sue passioni ed i propri affetti. Il mondo non è che una mascherata in cui si vende e si compera inganno per inganno, e la vita stessa fino ai trent' anni è un festino e d' allora in poi una mascherata a cui gli avanzi della gioventù e le illusioni del passato prestano le vestimenta. Le più belle speranze dell' uomo altro non sono che una mascherata di aspettazioni di desiderii e di castelli in aria, e gli affetti più cari, quali sarebbero l' Amicizia e l' Amore, grazie alla corruzione dei tempi, hanno ormai imparato ad andare in maschera. Dirò anzi di più: dirò che le cose più vere e più salutevoli, se vogliono oggidì farsi largo e penetrare le menti ed i cuori, devono bene o male addattarsi, e comparire ancor essa colla maschera in fronte. Così p. e. l' umore altro non è che una mascherata; è il giubbone del pazzo di cui il savio si veste per essere più facilmente ascoltato; è la bile celata sotto la visiera dell' arguzia, è la polve di cui si espergono le pillole amare.

Ed ora fate largo, o signori, fate largo alle coppie ed ai drappelli che, nelle più strane foggie vestiti, vi si presentano innanzi, e destano la curiosità e crescono il brio della festa.

Là in quel cantuccio vedete alcune maschere innocue, esseri felicissimi perchè poveri di spirito e di parole. Aspettano ansiosamente che un ballerino si muova a pietà di loro, ma nel resto non fanno che guardare per essere vedute, e non aprono bocca. Se i curiosi ne prendessero in attento esame le vestimenta, se ne osservassero le mal celate mani ed i piedi, vedrebbero in esse cuoche e massaie che si divertono nel far la dama, almeno per una sera. Per tema di scoprirsi rinunziano al naturale prurito, e

sorde alle suppliche ed alle suggestive interrogazioni convertono in un Istituto di sordo-muti il ridotto, mentre dei sordi non mascherati ne abbiamo tanti, che non è bisogno di trasportarne lo stampo nelle Sale da Ballo.

Vispe come un leprotto e sdrucciolevoli come un anguilla, vedete alcune maschere tutto brio e tutto spirito girare da un crocchio all' altro, stuzzicare i galanti ed i bontonisti e dir loro all' orecchio parole di satira o di tenerezza. Tenete per fermo che le maschere di questa classe sono le più pericolose di tutte, e che sortono da due ceti diametralmente opposti, il ceto vo' dir delle *sartorelle* e delle *putte vecchie*. Ve lo assicuro in parola di folletto e per propria esperienza. Supponendo sotto una di loro persona di mia conoscenza, dopo avermi per quasi due ore lambiccato il cervello, giunsi collo scongiuro d' una limonata a scoprire terreno, ma in luogo d' una gentile damina di tutt' al più ventott' anni, ritrovai una pulcellona di più di quaranta.

Dopo le vispe e le melense vengono le maschere ambigue, quelle cioè che non sono nè calde nè fredde, ma che girono con una cert' aria di speculazione, e ad uno sguardo più penetrante non può sfuggire, ch' esse vanno alla caccia di qualche merlotto. Eccovi un Tizio mostrarsi ad una di queste maschere, e dopo lunghi dibattimenti ottenere da lei la promessa d' un Rendes-vous. Ma la Ingenua non crede alle parole di Tizio, teme di venire dal furbacchiotto spedita in aprile, e vuole in pegno un anello d'oro. Tizio lo dà, e il giorno dopo, venuto al luogo dell' appuntamento, non trova più nè la maschera nè l' anello.

Vedete là in mezzo una dama che fra tutte l' altre qual pertica sorge eminente, e scambia qualche parola con un taciturno Arlecchino? Ebbene l' Arlecchino, poveretto! è un dabben giovane che non ha saputo ispirarsi neppure al fiasco od alle ripetute porzioni di vissole: o forse egli ha un appronto di tanti motti e di tante arguzie, che non sapendo donde dare principio finisce col *non dir nulla*. La *mascheretta* poi non è donna per niente affatto, ma si un bizzarro giovanetto di corpo agile e snello, e che sa trarre argomento di riso da questo dono della natura. Non lo perdete d' occhio e lo vedrete menare a naso un alocco, che *sub spe rati* gli presta larghissimi omaggi di caffè e di liquori, di confetture e di tenere paroline.

Se non che non v' ha dolce che non abbia il suo amaro, nè rosa senza spine. Però in mezzo a queste gaie vedute io non vorrò distrarre l' attenzion vostra da uno spettacolo alquanto strano, dato da fanciulli e fanciulle di mala pena due lustri, e da qualche vecchio galante che persiste tutta la notte nel fare il bello ed il cascamorto alle mascherette. Quanto ai vecchi sia pure, perchè mi piace di trovar l' allegria negli anni del brontolezzo, ed è una dolce illusione lo scongiurare il passato, e rinfrescar la memorie dell' età prima che già cominciano a farsi smorte. Ma quanto ai fanciulli ed alle fanciulle di età così tenera che ve ne pare? I padri e le madri che incautamente ve li conducono, si danno tutta la cura affinchè quelle care gioie nell' uscir della sala non prendano un po' di freddo, ma dovrebbero poi riflettere d' altra parte che di maggiore pericolo è il freddo che qui minaccia di apprendersi al cuore, e che le passioni anche troppo presto sorgono da per se stesse e coll' impeto della tempesta, senza che se ne vada imprudentemente a destare il fomite. Si dice che la malizia previene gli anni e questi sconsigliati genitori col loro amore di scimia affrettano per gli anni la scuola della malizia.

Ma io non vi vo' stancar d' avvantaggio, lettori miei, e però credo bene di lasciarvi andare a dormire, se non vi siete di già addormentati al suono della mia chiaccherata. Se nell' andare a casa vi sentite un po' d' appetito non vi lasciate sedurre dall' iscrizione *Tinelli da mangiare*, ma prima di entrare chiamate lume! altrimenti vi troverete al bujo. E quando con una buona cena avrete fatto un pasto più sostanziale che non è stato l' articolo del Folletto, andate a letto, ma non ne siate grami all' autore, che non ha inteso di offendere alcuno, ma di chiamarvi soltanto a fior di labbra un sorriso.

Che se poi qualche grave Aristarco si dicesse scandolizzato dall' aver *proprio io* presa a tessere l' apologia dal Ballo e dei nostri Festini, sappia egli che v' ha due specie di scandalo, e l'uno si chiama scandalo di pusilli e l'altro scandalo *farisaico*. Per i passatempi del mondo il male non istà nell' uso ma nell' abuso, e se egli non sa per anco che cosa sia l' Umorismo, e come si debbano interpretar le parole di un Folletto che vuole far l' Umorista, vada a dormire, e lasci anche di leggerne gli scarabocchi.

PROF. D. D. MALPAGA

CRONACA SETTIMANALE

In Inghilterra si stanno facendo sulle vie comuni degli sperimenti con alcune carrozze, mosse dal vapore. Si assicura che questi ebbero i migliori successi, e già si è formata una compagnia per utilizzare questa scoperta. Se un nostro meccanico avesse fatto una simile invenzione avrebbe egli ritrovato sì presto chi sapesse farne prezza e lo avesse ajutato a recarla ad effetto?

Col titolo di *Calendario Umoristico* alcuni letterati Veronesi composero, e fecero stampare dal Ripamonti Carpano di Milano un bel libro, erogandone la metà dei guadagni a soccorso dei miseri danneggiati dalle inondazioni a cui soggiacque la Carnia e l' alto Friuli nel novembre 1851. Facendo plauso alla carità che consigliò gli Autori di quel libro, indirizziamo loro una parola riconoscente in nome di tutti i Friulani.

Ci è grato di poter annunziare che il nostro poeta Antonio Somma, l' autore del *Marco Bozzari* e della *Parisina*, sta per dare alle scene Italiane una nuova tragedia intitolata: *la Figlia dell' Appennino* che verrà rappresentata da Alamanno Morelli e dagli altri artisti drammatici da lui condotti.

Nella corrispondenza di un giornale di Vienna scritta a Milano, dopo aver ritratto con dolorose parole i mali che derivano al popolo dell' immorale monopolio della moneta, si propone come unico mezzo a francarlo da questa miseria la conformità delle monete dei pesi e delle misure. Facciamo voti perchè quella giustissima proposta sia intesa da coloro che soli possono recarla ad effetto.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

C. Dott. Giussani *direttore* Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME